

Laura Corradi

## L'Internazionale della Speranza. Taccuino dal Chiapas<sup>1</sup>

### La Legge Rivoluzionaria delle Donne

77

Se l'India è un odore, il Chiapas è un colore - il verde, riempito di altri colori: gli abiti delle donne. Colori e rumori. Ha ragione Marguerite Yourcenar: le parole tradiscono il pensiero, specialmente se si tratta di un ricordo, di una sensazione. E le parole scritte lo tradiscono di più: soltanto la musica permette il concentrarsi degli accordi...<sup>2</sup>

Lunghe trecce che sporgono dai passamontagna. Il femminismo delle donne zapatiste è molto semplice e chiaro: "ci sono cose che si chiedono e cose che si impongono... Noi non chiediamo che ci diano libertà e rispetto. La nostra libertà e dignità è qualcosa che imporremo, le riconoscano o no i compagni o il governo".<sup>3</sup> Sono riuscite a imporre che in questo tentativo rivoluzionario non si dica, come al solito, "prima prendiamo il potere e poi vedremo la questione delle donne". Questa è una rivoluzione diversa, meno virile, che vuole abolire il potere, più che conquistarlo, più che possederlo, e "la questione della donna" non viene dopo, viene prima.

Qui le gravidanze che una donna fa sono tante, i dati non li ha nessuno - molti indigeni non sono registrati né quando nascono né quando muoiono. La prima gravidanza avviene spesso prima dei 15 anni. A 30 si perdono i denti. Chissà quanto è la speranza di vita tra gli indigeni del Chiapas? Quando mi chiedono quanti anni ho, mi vergogno. Da quando ho lasciato il lavoro manuale a turni, le levatacce me le sono proprio scordate. Queste donne invece si



alzano sempre alle quattro di mattina per accendere il fuoco e cominciare a far da mangiare. Quanti anni ho? Qui potrei già essere nonna - e non sono ancora madre, le dico. Rosa mi guarda incredula. Con i suoi bambini vive nella baraccopoli costruita "abusivamente" sul terreno che ora è reclamato dai *coletos* - gli abitanti di San Cristobal, messicani dalla pelle più chiara degli indios, che orgogliosamente rivendicano non solo la discendenza dagli spagnoli ma anche la proprietà su tutto. Rosa fa l'artigiana e sta imparando lo spagnolo con Sunita, una volontaria. Rosa ha il volto segnato da cicatrici: il marito la picchiava - prima che trovasse la forza di andarsene, con i suoi bambini. Come faccio a dirle quanti anni ho?

Il *Grupo de Mujeres* sta costruendo strutture di appoggio per le donne indigene che scappano di casa. La settimana scorsa ne sono arrivate due: sanguinanti e portandosi dietro i figli. Entrambe picchiate dai mariti ubriachi. Questo nei territori zapatisti non succede più: la legge rivoluzionaria delle donne proibisce ogni abuso fisico o psicologico nei loro confronti - e a questo fine la vendita di alcolici è stata proibita.

Con la *Ley Revolucionaria de Mujeres* le donne indigene hanno attuato uno storico salto in avanti. Si sono rifiutate di scegliere tra l'adeguarsi alla politica degli uomini o il separarsi e fare solo quella delle donne. Si sono imposte, fino ad ottenere l'approvazione delle loro richieste. Marcos in quell'occasione commentò: "È stata la prima rivoluzione dell'Ezln" e non è avvenuta il 1° gennaio 1994: la prima sollevazione zapatista è avvenuta nel marzo 1993 e fu capeggiata dalle donne zapatiste. Non si registrarono perdite e ne uscirono vittoriose.<sup>4</sup>

78

L'esercito zapatista: un esercito il cui più anziano comandante è una leggendaria ostetrica che ha fatto nascere più di mille bambini... come può la sua diversità sfuggire a queste orde di giornalisti?

### Chi vive in Chiapas?

Il Chiapas rappresenta il 3.8% del territorio Messicano e conta 3 milioni e mezzo di abitanti. Tra le principali etnie: Tzeltales, Tzotziles, Choles, Tojolabales, Mames, Mochos, Zoques. Inoltre, nella Selva Lacandona,<sup>5</sup> si stima vivano circa 300.000 abitanti. In Messico il tasso di mortalità infantile è di 41 bambini ogni mille nati - mentre in Chiapas è del 12% più alto che nel resto del paese. Il 73% dei bambini sono denutriti. Nel 1993 circa 15.000 indigeni della zona di Los Altos sono morti per denutrizione, infezioni intestinali e influenza. Qui c'è un medico ogni 1500 abitanti; 0,2 ambulatori e 0,3 letti d'ospedale ogni 1000 abitanti.<sup>6</sup> L'anemia miete le donne, e si muore di complicazioni da parto: le donne indigene non vanno più a partorire in ospedale per paura di essere violentate.<sup>7</sup> Il 74% della popolazione vive in abitazioni sovraffollate e in condizioni insalubri. Qui si muore anche di malaria e di dissenteria: puoi disidratarti e morire in pochi giorni.

La popolazione Maya gode di uno status sociale molto basso. Nelle leggi del Chiapas gli indigeni sono inquadrati in una legge particolare, uniti ai ma-



lati di mente, ai malati - come se fossero esseri umani anormali. Ed esiste ancora il diritto medioevale consuetudinario di *pernada* grazie al quale il padrone può prendersi la figlia di un indigeno quando vuole. Fino a pochi anni fa, prima che arrivasse il turismo, agli indigeni non era permesso camminare sui marciapiedi.<sup>8</sup>

Gli indigeni che hanno lasciato le zone rurali per inurbarsi, nel tentativo di migliorare la loro situazione economica, vengono trattati come selvaggi e derisi per la loro ignoranza della lingua spagnola. A loro vengono attribuite stupidità, lentezza, sporcizia, pigrizia. Le stesse qualità venivano attribuite negli Usa agli afro-americani che lasciavano le piantagioni di cotone per le fabbriche del grande nord - o ai meridionali italiani.

Agli *indios* vengono dati i lavori più umili, i più pericolosi, i più sporchi. Servi, lavapiatti, lustrascarpe, mendicanti: difficile incontrare in queste categorie qualcuno che non sia indigeno. Lavorano nelle piantagioni di caffè, fanno le stagioni di raccolta di frutta e ortaggi. Gli altri indigeni, nelle zone rurali, vivono del poco che dà loro la terra e l'allevamento di bestiame.

Il tasso di analfabetismo in Chiapas è molto alto - oltre il 30%, che è più del doppio della media nazionale; il tasso di iscrizione alla scuola dell'obbligo è attorno al 60% contro l'82% nazionale. Di questo 60%, il 62% non termina la scuola elementare. Anche l'istruzione post-elementare in Chiapas raggiunge circa la metà della media nazionale (22.8% contro 42.5%).

### Chi vive nella inospitale Selva Lacandona?

79

Circa 500 Lacandones - lunghi capelli neri e tuniche bianche - sono gli attuali sopravvissuti all'etnocidio tra il fiume Usumacinta e Lacantun (il Tigri e l'Eufrate della civiltà Maya); gli antropologi dicono che in realtà essi furono sterminati nel corso del secolo Settecento, il secolo dei lumi. Quelli che oggi si considerano lacandoni sarebbero in realtà i discendenti di una successiva emigrazione Maya proveniente dallo Yucatan.<sup>9</sup>

Nella Lacandona vivono anche altri *indios* maya prevalentemente Tzotzil e Tzeltal, che arrivarono a migliaia negli anni Cinquanta. Erano stati estromessi dai loro villaggi da voraci *rancheros* che colonizzarono col beneplacito del governo le loro terre negli altipiani di Los Altos - terre fertili che li avevano sfamati da sempre. Una parte di loro fu spinta nei pendii più verticali e si abbarbicò lungo i più sterili costoni delle montagne, le loro attività agricole cominciarono a determinare gravi problemi di erosione. Altri, giunti nella foresta, iniziarono a tagliare alberi e a bruciarli per far posto all'agricoltura. Per questa opera di deforestazione, nota Bill Weinberg, vennero demonizzati sia dalla stampa messicana sia da quella internazionale - sebbene a trarne profitto siano stati gli allevatori di bovini.<sup>10</sup> Agli *indios*, invece, fame, miseria e migrazioni stagionali verso ovest, per sgobbare quasi come schiavi nelle piantagioni di caffè e cotone vicino alla fascia costiera del Pacifico.

Ma quella degli anni 1950 fu solo la prima grande migrazione verso la Selva. Il flusso da Los Altos verso la Lacandona non si è mai fermato e la Selva



è diventata in questi decenni il luogo dove il governo può scaricare gli scomodi sopravvissuti di calamità naturali e meno naturali: dalle centinaia di contadini i cui villaggi furono distrutti dall'eruzione del vulcano Chichon nella regione nord del Chiapas, alle migliaia di rifugiati economici, gli *expulsados*. Queste migrazioni sono prodotte dalla espansione dell'industria di carne bovina che progressivamente toglie spazio all'agricoltura, e dall'espansione ancor più massiccia dell'industria idroelettrica, i cui benefici vanno al *Districto Federal* - alla capitale messicana - ed alle zone del Nord (dove gli Usa hanno trasferito "diverse centinaia di migliaia di *maquila jobs*"<sup>11</sup> grazie all'abbassamento del peso prodotto nei primi due anni di operatività del Nafta). Mentre l'industria idroelettrica, con la costruzione di dighe dagli anni '70 in poi, ha indotto l'inondazione dei terreni più fertili del Chiapas.<sup>12</sup>

La Lacandona ospita anche migliaia di indigeni che sono sopravvissuti al genocidio di stato in Guatemala e che hanno varcato la frontiera. Questo flusso migratorio è uno dei motivi ufficiali della militarizzazione del sud-est messicano, ancor prima della insurrezione zapatista del 1° gennaio 1994. Già dagli inizi degli anni '80 la Pemex (Petroleos Mexicanos, monopolio di stato) aveva avviato ricerche per trovare il petrolio nella Lacandona - e il controllo del territorio è più da riferire alla protezione di tali fruttuose esplorazioni che ad una effettiva preoccupazione per l'immigrazione illegale di indios dal Guatemala.

## 80 L'oro nero del Chiapas

Nel 1992 il Chiapas aveva 82 pozzi ubicati nei municipi di Juarez, Ostuacan, Pichucalco e Reforma, con una produzione giornaliera di 64.000 barili di petrolio e 13.400.000 metri cubi di gas. Nel più stretto riserbo sono state effettuate perforazioni che hanno avviato lo sfruttamento di quattro pozzi: Nazaret 101, 201, 301 e 401. Quest'area di giungla tra il Messico e il Guatemala costituisce il bacino del Petèn, un'area che già negli anni scorsi veniva annoverata tra le possibili sedi dei maggiori giacimenti di petrolio e gas naturale del mondo. Oggi gli assessori dell'Ezln affermano che, dopo recenti scoperte, quest'area potrebbe divenire la seconda del mondo, dopo i paesi arabi. In seguito alla dichiarazione di guerra dell'Ezln, il presidente del Messico Zedillo inviò nel sud-est del paese 60.000 soldati col duplice compito di impedire il dilagare della rivolta zapatista e difendere le riserve petrolifere. Il 24 aprile 1995 i giornali riportavano che le truppe federali occupano un'area della Pemex tra Altamirano ed Ocosingo - dove oggi vi sono due tra i maggiori pozzi. Nel primo sito oltre a petrolio di ottima qualità è stato trovato anche un giacimento di gas. Ma la situazione è avvolta dal segreto ed è difficile farsi dare delle cifre esatte.

Alcune imprese agiscono illegalmente e si dice che da tempo fiorisce il mercato nero. Un capitano dell'Ezln spiega che dal 1991 al 1993 gli indigeni nella Sierra Cruz de Plata hanno lavorato per questa fantomatica compagnia francese: effettuavano perforazioni ma trovavano solo il gas. Magari è la *Elf*



*Aquitaine*, che già sfruttava i giacimenti guatemaltechi da tempo, dall'inizio degli anni '80. Siccome dovevano pagare al governo un 12% di *royalties*, i furbi denunciavano da 7.500 a 10.000 barili al giorno - trasportati in un oleodotto che ne faceva fluire 50.000.<sup>13</sup> Il sospetto che le risorse siano maggiori di quelle ufficiali, verrebbe confermato dal fatto che, negli accordi di pace con il Belize, il Guatemala ha obbligato questo paese a costruire altri tre oleodotti. Nello stesso periodo, al nord del Chiapas già si estraevano nei due maggiori pozzi rispettivamente 77.000 e 36.000 barili giornalieri.<sup>14</sup>

... Perché la Pemex - che è la seconda compagnia petrolifera del mondo - non estrae nulla dall'area di frontiera con il Guatemala e lascia fare agli stranieri? Si parla di perforazioni in diagonale - grazie alle quali le compagnie straniere riuscirebbero a succhiare petrolio guatemalteco oltre frontiera<sup>15</sup> - con la complicità del governo messicano, che così non verrebbe coinvolto in prima persona. Un economista della Unam (Universidad autonoma metropolitana), consulente dell'Ezln, parla di una stima di 30.000 milioni di barili di giacimenti petroliferi. Se fosse vero, il "grandissimo oleodotto" potrebbe lavorare a tempo pieno per qualche secolo, consumi permettendo.

Ma non è solo il petrolio a rendere il Chiapas una situazione da accumulazione primitiva.<sup>16</sup> Questo stato esporta anche grandi quantità di carne e legname - tra cui, da decenni, il pregiato mogano. Fra i 32 stati della federazione messicana, il Chiapas è al terzo posto nella produzione di alimenti. Dalla frutta al caffè (più di un terzo del caffè messicano è prodotto qui, ma il 95% della produzione viene esportato negli Stati Uniti<sup>17</sup>) - dal bestiame all'energia elettrica, le ricchezze naturali del Chiapas non vengono consumate dalla popolazione locale.<sup>18</sup> Silvia Federici parla di un Eden dove pare che tutta la ricchezza sia un albero proibito a chi la produce, e punta il dito contro la recente ondata di recinzioni di cui stanno facendo le spese i *chiapanecos*.<sup>19</sup>

In Chiapas, il 77% delle terre agricole e dei pascoli per la produzione di carne è ancora nelle mani dei latifondisti - che difendono i loro privilegi con milizie private, le *guardias blancas*.<sup>20</sup> Con la modifica in corso dell'articolo 27 della Costituzione, 15 milioni di contadini potranno perdere il proprio fazzoletto di terra.

### Cosa ha significato il Nafta nel Chiapas?

Il Trattato di libero commercio - al contrario delle promesse di crescita economica, posti di lavoro, paghe più alte - ha finora aumentato la disoccupazione sia in Canada che negli Usa - e più che altrove in Messico. Qui il Nafta ha peggiorato le condizioni di vita: ha abbassato le paghe a coloro che ancora lavorano e li ha resi meno protetti. Ha approfondito i problemi ambientali e di salute - specialmente al confine tra Usa e Messico.<sup>21</sup> In quest'area *maquilladora*<sup>22</sup> il potere del governo Messicano di far rispettare le regole sulla prevenzione delle malattie e degli infortuni è stata ulteriormente indebolita - e la violazione dei diritti dei lavoratori è sistematica. Mentre l'attività industriale al confine è cresciuta, non c'è stato alcun miglioramento nello scarico



dei rifiuti industriali - e i servizi sanitari non hanno subito alcuna espansione. Molte comunità non hanno accesso all'acqua, né hanno sistemi fognari. E oggi, in Messico, solo il 10% dei 7 milioni di tonnellate annue di rifiuti tossici prodotti viene sottoposto ad un trattamento adeguato: il resto viene scaricato in depositi clandestini e perfino nelle fognature municipali.<sup>23</sup> Ma il Nafta non danneggia solo la zona di confine - storicamente area depredata dagli Usa. I problemi ambientali stanno aumentando ed aumenteranno sempre di più, perché ogni regolamentazione ambientale già in vigore può essere considerata "barriera non-tariffaria al commercio".

Formalizzando ed estendendo le famigerate politiche economiche di "riaggiustamento strutturale" - imposte dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale fin dal 1982 per contenere il debito estero messicano - l'accordo di libero commercio ha dato via libera all'entrata nel Messico di beni, servizi e capitali - senza alcuna regolamentazione. Un via libera che le grandi corporazioni aspettavano da tempo. In particolare l'effetto del Nafta in Messico è stato quello di abbassare i prezzi dei beni da esportare - il che rende virtualmente impossibile il risanamento del debito - e di aumentare l'afflusso di capitali speculativi a scapito di investimenti produttivi, visto che ora il Messico non può più neanche tentare di incanalare o imporre condizioni ai capitali in entrata. E lo stesso vale per l'entrata dei beni: nemmeno in momenti di crisi le autorità messicane potranno prevedere restrizioni su beni di importazione "non essenziali"<sup>24</sup> - come pur riusciva a fare in alcune occasioni in passato. Così, i bambini messicani potranno comprare cibo spazzatura e bere coca-cola anche quando i negozi saranno vuoti di beni di prima necessità.

82

Là dove gli accordi di libero commercio hanno aumentato la produttività del lavoro - spesso con ricatti espliciti alle operaie e agli operai occupati - non è affatto detto che una fetta della torta vada ai lavoratori. Nel Messico del maggio del 1996 i salari reali sono inferiori del 35% rispetto al 1994, nonostante gli aumenti di produttività.<sup>25</sup> Forse l'unico elemento positivo del Nafta è quello di aver creato la consapevolezza in larghi strati della popolazione che i lavoratori non avranno mai la loro fetta di benefici, che gli indigeni sono una risorsa naturale da spremere e gettare, che tutto il sistema politico è corrotto dai soldi del grande capitale, e che le leggi devono servire il profitto, non chi lo produce. E che noi dovremmo darci tutti una mossa, e "catalizzare nuove coalizioni" - dicono gli autori del rapporto sui primi due anni del Nafta - tra lavoratori, contadini, indigeni, donne, consumatori, gruppi religiosi e ambientalisti. Dobbiamo cominciare ad agire come un contingente, senza più confini ideologici e territoriali. Loro, col Nafta, lo fanno già.

### L'antimilitarismo disarmante dell'esercito zapatista

"Siamo soldati che non sono soldati - perché non sia più necessario che ci siano soldati". Gli zapatisti, grandi esperti in paradossi ed assurdità, sembrano capaci di agire consapevolmente su quel livello simbolico che tanto influenza la nostra percezione della realtà ed il nostro interagire con essa. Dicono di



essere più forti dell'esercito messicano, fanno gran mostra delle poche armi che hanno. Col passamontagna che copre il volto e le file di caricatori a tracolla possono assumere un aspetto minaccioso. Ma poi dicono che le parole sono le armi più potenti a loro disposizione e danno prova di saper usare i media meglio di qualsiasi altro movimento guerrigliero del passato. Quando occupano la città di San Cristobal<sup>26</sup> i loro sostenitori locali guardano stupiti dalla finestra - ma la Bbc è già arrivata.

Ad uno dei Forum che hanno preceduto l'Encuentro Intercontinental contra el Neoliberalismo y por la Humanidad, gli zapatisti si presentano con i fucili imbavagliati da fazzoletti bianchi e spiegano che hanno imbracciato le armi per non dover usarle.

Alla inaugurazione del "Encuentro, la maggiore dell'Ezln Ana-Maria legge il discorso introduttivo. "La montagna ci disse di prendere le armi per poter così aver voce, ci disse di coprirci il viso per poter avere un volto, ci disse di dimenticare il nostro nome per poter essere nominati, ci disse di tenere per noi il nostro passato per avere un domani".

Maestri della guerriglia semiotica - direbbe Deleuze se fosse ancora tra noi - gli zapatisti hanno imparato a lanciare granate in forma epistolare, a costruire ponti tra le profezie dei saggi e la storia dei bianchi<sup>27</sup> e a far venire le scariche di adrenalina alle borse valori.

Come nota Holloway, un grande contributo dello zapatismo odierno ha a che vedere con il mutato atteggiamento nei confronti del potere. Le conseguenze di tale mutamento sono diverse, sia rispetto ai rapporti intersoggettivi sia ai rapporti tra le classi e i gruppi sociali. In passato, per la sinistra, la trasformazione sociale ha compreso il controllo dello stato - attraverso le elezioni per i riformisti e attraverso la presa del potere per i rivoluzionari. Gli zapatisti dicono che vogliono cambiare il mondo - un mondo dove muoiono di fame 50 mila persone al giorno - e che lo vogliono cambiare senza farsi stato. Infatti, suggerisce Holloway, "la nozione di potere statale è un miraggio: la presa dello stato non è la presa del potere".<sup>28</sup> Nella relazione fra lo stato e i suoi antagonisti c'è un filtro che taglia fuori tutto ciò che non è compatibile con la riproduzione delle relazioni sociali capitaliste. Questa azione di filtraggio può essere violenta - attraverso la repressione, per esempio - ma può anche essere impercettibile, come il fatto di dissociarci dalle nostre passioni, dai nostri sentimenti di odio o di amore, dagli elementi della vita che vengono considerati frivoli o irrilevanti dal sistema. Nelle nostre attività contro lo stato, suggerisce Holloway, tenderemmo a riprodurre lo stesso processo: lo stato riuscirebbe a condizionarci nella nostra lotta contro di esso - scegliendo il terreno di lotta, gli strumenti, i tempi. Il condizionamento vale sia per i riformisti che per i rivoluzionari, sia pure in modi diversi. Tra gli oppositori attivi del sistema è percezione comune che - anche se "dopo" ci sarà una ricomposizione dei nostri sé alienati - nel frattempo dobbiamo frammentarci per essere più efficienti, più razionali, non possiamo permetterci l'emotività, dobbiamo essere seri e realisti. Se poi facciamo parte di un esercito rivoluzionario, questa appartenenza significa che la nostra vita affettiva e sociale subisce una subordinazione ancor più radicale. Più ci disumanizziamo, più disumanizziamo



il nemico, più potere abbiamo. Dedizione, rispetto delle gerarchie, professionalità: queste qualità sono considerate tra le più importanti nelle lotte contro lo stato - mentre le qualità che riguardano le emozioni, gli affetti, la sessualità, sono decisamente secondarie. Holloway arriva persino ad ammettere che c'è un problema di genere, sul piano dei valori che informano le organizzazioni statuali e quelle della sinistra, che sono speculari quando si tratta di separare il pubblico e il privato. Gli zapatisti rifiutano tale separazione - rifiutano lo stato come forma di azione, conclude Holloway.

L'esempio più forte forse sta proprio nel loro modello di leadership: *Mandar Obedeciendo*. Il "Comandare ubbidendo" indica l'adozione del mandato imperativo e della revocabilità dei rappresentanti da parte della collettività, qualora essi trasgrediscano i limiti del mandato.

Una delle ragioni d'attrito tra gli zapatisti e i rappresentanti del governo durante i negoziati con l'Ezln a San Andres de los Pobres nel 1995, riguardava proprio il fatto che i legittimi rappresentanti delle comunità indigene in armi - le comandanti e i comandanti zapatisti - si rifiutavano di prendere decisioni senza prima aver consultato i loro rappresentati nelle comunità. Il governo fece pressioni su di loro perché firmassero accordi preconfezionati, fin dal primo giorno. Al governo non interessava granché ascoltare le loro richieste. Gli zapatisti, invece, volevano garanzie sulle procedure - e volevano discutere i termini e le modalità degli accordi seguendo le loro tradizioni. Volevano avere voce in capitolo, e sulla questione del rispetto erano inamovibili.

84

... La divisione del lavoro all'interno dell'Ezln non prevede separazione tra il manuale e l'intellettuale. Cionondimeno, può contare su un numero di intellettuali radicali - diversi in quanto ispirazione politica e statura accademica - che negli anni passati hanno viaggiato e sono tornati; che coniugano una preparazione classica di tipo europeo con le novità di ricerca del potente vicino, e con la prontezza vivace, sottile e penetrante dei messicani, l'ironia un po' spregiudicata con la saggezza di miti millenari riscoperti o forse mai dimenticati. Chissà, se Gramsci fosse vivo, li chiamerebbe intellettuali organici?

Marcos forse era uno di questi, col suo tedesco ineccepibile, col suo inglese comprensibile. Deve aver faticato parecchio, se era davvero un accademico, ad imparare l'umiltà del comandare ubbidendo. Il ruolo di Marcos è quello del portavoce: "Loro mi hanno detto di parlare perché so parlare in spagnolo. I compagni parlano attraverso di me; sono loro che dirigono, sono loro che pongono limiti e confini: questo lo puoi dire e questo non lo puoi dire, qui puoi sbilanciarti e qui no"<sup>29</sup> ... "Il problema è che sono molto restii ad usare il castigliano, a parlare in spagnolo, perché hanno paura di sbagliare, di dire culo anziché occhio, sul serio".<sup>30</sup>

Il fatto che gli zapatisti criticano le relazioni di potere non significa che fanno quello che gli passa per la testa. Marcos dice che "la democrazia nelle comunità è molto semplice: se qualcuno non compie il proprio dovere, viene rimosso e al posto suo ne mettono un altro... Quale presidente della repubblica o quale sindaco municipale o governatore ha mai accettato una simile disposizione? Si aggrappano al potere e lo tengono stretto a qualunque costo".<sup>31</sup>

La critica alle relazioni di potere investe anche l'organizzazione dell'eser-



cito.

“Ritengo che la cosa più assurda del mondo è un militare. È la gente più assurda, compresi noi, davvero. Non si può parlare con un allevatore di Altamirano, né con un militare, non si può ragionare con loro, non si può. Sono assurdi, vi dico. Un militare dà un ordine e lo fa eseguire, e non permette che si possa mettere in discussione, un ordine... E quando diciamo che non vogliamo il potere è perché non può essere che un militare abbia il comando di una società. Perché un militare basa il suo potere sul suo incarico, sui capitani, i maggiori, i tenenti colonnelli. Chi ha un grado militare non viene eletto: lo promuovono. Immagina che aberrazione poter decidere della morte di qualcuno o di qualcosa - e un combattimento questo: vita o morte. La cosa peggiore che può succedere è che ci sia un militare in un posto di governo, compresi noi altri”.<sup>32</sup>

Eppure, l'Esercito zapatista ha una forza reale. È capace di occupare municipi ed impedire l'avanzata delle truppe federali. Conta decine di morti e di feriti. Addestra le proprie reclute all'uso delle armi e degli esplosivi, e nei corpo a corpo - ma la sua capacità offensiva è poca cosa, se paragonata a quella dell'esercito messicano che occupa i territori limitrofi.

### L'occupazione militare del Chiapas

*“Per favore, dillo a tutti: il problema più grosso che le donne indigene hanno qui è che vengono stuprate dai militari dell'esercito messicano quando vanno al fiume o a far legna. E poi restano incinte e i villaggi devono accettare i figli della guerra...”* (Comandante Trinidad)

85

Più petrolio esce e più militari arrivano. Una situazione simile portò al genocidio di un quarto della popolazione di Timor Est. Circa 200 mila persone vennero uccise tra il '78 e il '79 - per il petrolio.<sup>33</sup> Peter Lumsdain, analista politico e ricercatore di Global Exchange, ha documentato il flusso di aiuti militari statunitensi al Messico.<sup>34</sup> Dal 1988 al 1992 gli USA avrebbero esportato verso il Messico più di 214 milioni di dollari in attrezzature militari, talvolta con l'esplicita dizione “per le unità militari nel sud-est”. Tra coloro che riforniscono di armi la polizia e l'esercito messicano, al secondo posto dopo gli USA, troviamo la Francia - ma dobbiamo notare che lo sforzo francese è stato, nello stesso periodo considerato, di un sedicesimo rispetto a quello statunitense.

Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, il Messico ha importato armi complessivamente per 964 miliardi di dollari. Nello stesso periodo, il debito nazionale ha portato il Messico ad una politica economica che ha previsto un riduzione media dei salari del 50%. Tale politica ha anche portato all'emergere di 22 nuovi miliardari (in dollari)<sup>35</sup> nella miglior tradizione del togliere ai poveri per dare ai ricchi.

Dall'inizio degli anni '90, va anche segnalata la presenza di un “programma di crediti militari”: 40 milioni di dollari in finanziamenti scuciti dal Dipar-



timento di stato Usa. Dopo l'insurrezione del primo gennaio 1994, è iniziato anche un "programma regali": con l'aumento del volume d'affari, i mercanti d'armi yankee possono permettersi donazioni ai clienti affezionati. Il pacco regalo consiste in attrezzi anti-sommossa: migliaia di maschere anti-gas, migliaia di elmetti e scudi, migliaia di manganelli e lanciafiamme, decine e decine di migliaia di granate, centinaia di fucili e machine-guns. Nel pacco regalo ci sono persino lenti telescopiche e veicoli con la catapulta - e non manca, ovviamente, qualche decina di bulldozers con l'indicazione "per dissipare proteste o disturbatori".

Che questi armamenti regalati dagli Usa servano al Messico per scopi di polizia non ci sono dubbi - un dono che arriva dal potente "otro lado" per la "stabilità interna", e ci sono anche le istruzioni per l'uso. Ma a cosa servono tutti quegli elicotteri, aerei, carri armati ed artiglieria pesante, *comprati* dal governo messicano? Di sicuro non per una improbabile guerra contro il Guatemala o contro il Belize, paesi con i quali il Messico ha vecchi contenziosi territoriali. Gli armamenti acquistati sono consigliati per "combattimenti a terra nella giungla" e verranno usati contro i movimenti rivoluzionari indigeni che - in Chiapas e negli altri stati poveri come Oaxaca e Guerrero - stanno rifiutandosi di pagare i costi del neoliberismo selvaggio.

86

Nel 1994, qualche mese dopo l'insurrezione Zapatista, Clinton autorizzò la vendita di armamenti per 64 milioni di dollari al governo messicano. Si trattò soprattutto di materiali elettronici e di elicotteri militari guidati dal satellite. Lumsdain riporta che i giornalisti della Associated Press hanno assistito all'arrivo di 23 carri armati e circa 300 tonnellate di materiali da guerra sei settimane prima delle elezioni dell'estate 1994.

Nel 1995 almeno 46 milioni di dollari in vendite militari hanno varcato i confini, diretti dagli Stati Uniti al Messico. Questa cifra non comprende i prestiti e i finanziamenti provenienti dal Pentagono. L'acquisto di armamenti per miliardi di dollari reso possibile al Messico grazie ad *una serie di prestiti bancari* che nel 1995 hanno raggiunto una cifra record: 20 miliardi di dollari di credito dagli Usa e 17 miliardi di dollari di credito dal Fondo monetario internazionale.

Gli elicotteri forniti dagli Usa - fondi di magazzino rimasti dalla guerra del Vietnam - sono stati usati qui per aprire il fuoco sulle comunità Maya con mitragliatori e bombe, nei primi 14 giorni di attuazione del Nafta, quando l'esercito messicano tentava di schiacciare la ribellione Zapatista. L'arcivescovo Samuel Ruiz ha denunciato che in quell'occasione più di 300 contadini furono uccisi.

Dal 1994 in poi, una valanga di nuove tecnologie militari ha investito il Messico: dalle lenti telescopiche che permettono la visione notturna ai pezzi di artiglieria aerea, ai 3.297 veicoli da trasporto armati. Mentre i consiglieri del Pentagono hanno iniziato a preparare degli addestramenti accelerati per le "forze speciali" messicane, il segretario della Difesa statunitense ha dichiarato all'alto comando dell'esercito messicano che "quando si tratta di stabilità e sicurezza, i nostri destini sono inestricabilmente legati".<sup>36</sup>

A fronte di questo spiegamento di forze, va ricordato che se la forza d'at-



tacco dell'esercito zapatista è bassa, quella di resistenza è molto alta. L'Ezln ha dalla sua una grande conoscenza della giungla e della montagna - così come i vietcong, gioca in casa ed è pronto a una resistenza di lunga durata. Chi vinse in Vietnam furono proprio gli indigeni, che prevalsero nonostante il napalm. Gli zapatisti vinceranno a modo loro. Non con atti di eroismo, con azioni kamikaze, ma con pazienza e tenacia, come stanno facendo da più di 500 anni. Quelli che non commisero un suicidio di massa - in séguito all'invasione degli spagnoli - gettandosi dal Canyon del Sumidero, si ritirarono fino a qui ed hanno resistito fino ad oggi.

Megan Cassidy del Comitato per liberare Leonard Peltier,<sup>37</sup> fondatrice del progetto Big Mountain in California, spiegava che, secondo gli anziani delle comunità nativo-americane, la forma più alta di resistenza in questo momento non è quella di dissotterrare l'ascia di guerra, ma quella di continuare a vivere come si è sempre fatto, di tenere alta la dignità e il valore delle tradizioni, di non farsi invadere e corrompere dall'alcol, dalle droghe, dal cibo dell'uomo bianco e da coloro che seguono i comandamenti del dio denaro. Le donne di diverse tribù native-americane avevano il diritto di veto sulle azioni militari - e pare che nell'Ezln viga una regola simile. Una compagna dell'Ezln, durante il mio primo viaggio nella zona di conflitto con una delegazione di osservatori internazionali, diceva che qui non passa niente se le donne non sono d'accordo. Mi pare giusto - in un esercito di liberazione, se le donne non possono dire no ad una scelta che mette a rischio molte vite, o ad una azione militare che non è indispensabile, qual è la differenza? Se non va bene alle donne, significa che non va bene.

L'Ezln ha il grande merito di aver riproposto una critica alla concezione che la lotta armata rappresenti il punto più alto dello scontro fra le classi sociali, espressione della parte più avanzata dell'avanguardia politica. La guerra è una misura disperata, dicono gli zapatisti, e ne faremmo volentieri a meno.<sup>38</sup>

### Sull'Encuentro Intercontinental Contra el Neoliberalismo y por la Humanidad<sup>39</sup>

Dice un vecchio detto centroamericano che il dittatore muore solo quando tutti i sudditi sognano la sua morte. In questi giorni circa 3.000 persone si sono date convegno nel cuore della Selva Lacandona per il primo Incontro intercontinentale contro il neoliberalismo e per la umanità. Una grande prova di forza politica, quella organizzata dall'Ezln: le popolazioni indigene armate hanno attratto militanti dai cinque continenti i quali hanno sfilato davanti ai posti di blocco dell'esercito messicano e delle autorità di immigrazione che delimitano il confine invisibile tra la Sherwood zapatista e il territorio controllato *manu militari* dal governo messicano. I maya hanno organizzato questo incontro internazionale e costruito le strutture necessarie per ospitarlo, in un ambiente ostile sia per il clima e per le condizioni di trasporto, sia per le provocazioni dell'esercito messicano.<sup>40</sup>



L'Ezln ha dimostrato al mondo di essere una grande forza di trasformazione sociale, in grado di mobilitare gruppi politici, sindacali, religiosi, ecologisti, femministe, omosessuali, pacifisti, rappresentanti di popolazioni indigene e di gruppi etnici che lottano per l'indipendenza, scrittori, giornalisti, produttori di arte, professori e ricercatori.

I partecipanti all'Encuentro si sono riuniti in seduta plenaria il 27 luglio 1996 nella Aguascaliente Zapatista di Oventik, dove diversi gruppi etnici della Selva Lacandona hanno sacralizzato l'unione politica e spirituale dei convenuti con cibo per tutti, danze, canti e rituali di vittoria. Il comandante David ha letto un comunicato dell'Ezln per dare il benvenuto a coloro che sono arrivati per combattere contro "il sistema della morte". La giornata è trascorsa come una festa - fino alla notte. È stato difficile mettere a tacere migliaia di persone, ma alla fine si sentiva solo il pianto di un neonato - mentre dalle montagne circostanti abbiamo cominciato a vedere una sfilata di fiaccole che ci hanno raggiunto. I giornalisti ovviamente si aspettavano una entrata trionfale di Marcos. Invece no. Erano centinaia e centinaia di donne, vecchi e bambini, la *base de apoyo* zapatista nei villaggi attorno ad Oventik: a piedi scalzi e col volto coperto. È con il loro lavoro quotidiano che le strutture di accogliimento per noi sono state costruite qui, nel mezzo della giungla ed è grazie alla loro pazienza e al loro coraggio che l'incontro è stato possibile.

Il secondo giorno è stato dedicato al trasferimento dei partecipanti: fino a 17 ore di camion per raggiungere altre Aguascalientes zapatista - località della selva deputate ad accogliere i partecipanti suddivisi in 5 "Mesas de trabajo" o tavole di lavoro: politica, economia, cultura, società, e questione indigena.

88

La Mesa numero uno, sulle questioni politiche, si è tenuta nella Aguascaliente de La Realidad. La domanda di base era: "che politica abbiamo e di che politica abbiamo bisogno?" con l'indicazione di ridefinire il rapporto tra mezzi e fini, forma e sostanza, che superi lo strumentalismo machiavellico; e una riconcettualizzazione della *leadership* come servizio di sintesi del dibattito, come medium attraverso cui le decisioni vengono prese e i conflitti risolti. La Mesa numero due, nella Aguascaliente di Roberto Barrio, si è occupata della questione economica come di un succedersi di storie dell'orrore, dalle atrocità dell'accumulazione originaria alle forme ingannevoli - ma non per questo meno predatorie - del neoliberismo. Sono state anche discusse le connessioni tra la mobilità del lavoro e quella del capitale internazionale, sotto la dittatura del libero mercato; inoltre è stato reso esplicito il rapporto tra le politiche di creazione del debito e la crescente povertà, con particolare attenzione alle malefatte del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale.

La Mesa numero tre, quella culturale, è stata decisamente la più creativa. I partecipanti hanno spesso sostituito l'intervento orale con il mimo, la canzone, la pièce teatrale, il racconto. All'insegna dello slogan "tutta la cultura per tutti" le quattro sotto-commissioni si sono organizzate attorno ai seguenti temi: la comunicazione come cammino verso la libertà; per una educazione e una scienza dal volto umano; arte e creatività come resistenza. Ad Oventik sono rimasti coloro che si erano accreditati per la Mesa numero quattro, dove si



sono discussi i costi sociali della controrivoluzione neo-liberale. Alla base dei lavori la domanda/provocazione: "quale società non è civile?" Sono stati discussi concetti centrali quali quelli di autonomia ed autogestione, che si sono sviluppati tra teorie e pratiche molto diverse proposte da partecipanti portatori di esperienze spesso opposte. In questa Mesa è stato anche ribadito che - nonostante le compagne dell'Ezln abbiano vinto l'approvazione della Ley Revolucionaria de Mujeres - ancora molto resta da fare in termini di disarticolazione delle forme oppressive di genere.

La Mesa numero cinque, nella Aguascaliente La Garrucha, ha catalizzato gli indigeni del mondo, le minoranze etniche, gli immigranti, gli esiliati politici, i nomadi del presente. Sotto lo slogan "in questo mondo entrano molti mondi" i convenuti hanno discusso i motivi delle attuali tendenze verso l'etnocidio, la barbarie, le guerre civili, le questioni di sopravvivenza materiale che gli indios di tutto il mondo stanno affrontando mentre modi di produzione domestici e culture solidarie sono pressati ed assediati dagli imperativi del profitto multinazionale. Forse questa Mesa, per la sua trasversalità etnica, è stata quella che ha contribuito maggiormente allo svelamento di alcuni costrutti sociali - talmente vecchi da sembrare pericolosamente "naturali". Rompere con il paradigma antropocentrico, con la supremazia della scrittura sull'oralità, della razionalità sull'intuizione, significa scuotere alle fondamenta gli apparati di legittimazione della filosofia e della scienza dei bianchi. La Mesa indigenista è terminata con una critica affilata della nozione di stato e di frontiera - e una proposta di distruzione di tutte le muraglie che dividono il pianeta, contro l'emarginazione e la xenofobia, e con una tavola rotonda per discutere i punti in comune e le differenze tra gli indigeni del mondo - e per propiziare azioni locali che abbiano interesse e risonanza universale.

In questa Babilonia della Speranza, tra il fango e gli insetti, dove per un attimo il sogno diventa realtà, forse nessuno ha sognato la morte di un dittatore. Il messaggio per il mondo è un messaggio di vita.

L'incontro intercontinentale può richiamare alla mente degli storici il "Congresso dei popoli dell'Est" tenutosi a Baku nel 1920, l'unico forse di dimensioni paragonabili, dove circa 2000 militanti si riunirono per discutere i fondamenti teorici e tattici della rivoluzione nell'Est del mondo e il rapporto tra i popoli "orientali" e il movimento rivoluzionario mondiale - sotto l'egidia della Internazionale comunista. Molto è cambiato da allora nell'atteggiamento nei confronti del concetto di nazione, di minoranza etnica e di leadership rivoluzionaria.

Tenendo Baku come punto di riferimento, diventa evidente come il convegno Zapatista rappresenta una rottura rispetto ad una tradizione del movimento operaio che imponeva essenzialmente il comando della "fase rivoluzionaria più avanzata" sui paesi coloniali, semi-coloniali, e in tempi più recenti post-coloniali. Rottura più facile oggi, grazie alle lotte dei paesi del terzo mondo e soprattutto alla vittoria vietnamita che in questo campo rappresenta forse il processo più significativo di questa seconda metà del secolo. Dopo il 1975 - anno della definitiva vittoria vietnamita - diventa meno arduo contrapporre all'"inesorabilità" dell'avanzata capitalista la dignità di modi di vita che vi si



oppongono.

Quello che sta avvenendo in Chiapas mostra anche il superamento di quelle analisi che guardano al mondo con occhio dicotomico e che usano attrezzi concettuali come sviluppo e sottosviluppo. Il nuovo ordine mondiale infatti è caratterizzato dal superamento funzionale di queste barriere: quello che Jim O'Connor chiama "uneven and combined development"<sup>41</sup> all'interno di ogni territorio, in ogni angolo del mondo.

### Quali sono i filoni di analisi rispetto al Chiapas oggi?

Nel dibattito in Italia si possono scorgere due tendenze politiche. La prima, che Silvia Federici chiamerebbe "eccezionalista",<sup>42</sup> è composta da coloro che vedono il Chiapas come una esperienza territorialmente limitata - esperienza forse diversa dai movimenti guerriglieri latinoamericani del passato, ma tutto sommato in una relazione di continuità con essi. Sia nella versione cinica (verranno schiacciati, la storia insegna) che in quella solidaristica (no, noi glielo impediremo)<sup>43</sup> coloro che pensano al Chiapas come una esperienza a sé stante, o alla meglio proponibile per le aree "sottosviluppate", non sono in grado di cogliere granché dall'esperimento zapatista.

90

Una seconda tendenza - che chiamerò "imitazionista" - è costituita da coloro che vedono l'Ezln come l'avanguardia dell'antagonismo mondiale, come un esempio da seguire e da imitare. Vecchi attrezzi, nostalgici di rivoluzioni mai vissute (veloci ad imbracciare fucili ma anche a farli cadere), alcuni fautori dello zapatismo italiano non colgono la specificità delle situazioni e la necessità di elaborare strategie e tattiche davvero autonome. Se è vero che ciò che avviene in Chiapas rappresenta il globale che avanza, è anche vero che in ogni situazione il globale si rappresenta in forme e contenuti diversi. Occorre mettere al microscopio le manifestazioni e le conseguenze del nuovo ordine mondiale a casa nostra e analizzare più attentamente il rapporto noi/loro rispetto agli zapatisti, al di là della semplice ed entusiasta identificazione. All'Ezln non servono i miti: durante l'Encuentro, gli zapatisti precisarono che non volevano reclutare nessuno, che non stavano chiedendo a nessuno di fermarsi lì e di combattere al loro fianco.<sup>44</sup> Se davvero i partecipanti all'Encuentro vogliono fare qualcosa per la rivoluzione il modo migliore è quello di lottare nel loro paese contro il neoliberismo e per l'umanità, sviluppando una rete di collegamento e comunicazione fra realtà diverse, senza dogmatismi politici o etnocentrismi culturali, evitando velleità egemoniche o altre lotte di potere. Queste sono le ultime cose che gli zapatisti vorrebbero da noi.

### Note

<sup>1</sup> Sono grata ad Angelo Zaccaria, a Marisa Garberi e a Roberta Meazzi per i loro commenti a questo testo.

<sup>2</sup> Marguerite Yourcenar, *Alexis*, Feltrinelli, Milano, 1996.

<sup>3</sup> Donne per l'Autodeterminazione e Campa-



gna Ya Basta (a cura di), *L'altra metà della selva. Le donne zapatiste raccontano*, Petrilli Editore, Roma, 1996.

<sup>4</sup> Marta Duran de Huerta, *Io Marcos. Il nuovo Zapata racconta*, Feltrinelli, Milano, 1995, p. 38.

<sup>5</sup> La foresta tropicale nota come Selva Lacandona, principale riserva biologica del Messico e seconda foresta fluviale delle Americhe dopo l'Amazzonia, nonostante le attività predatorie degli uomini bianchi che l'hanno ridotta di tre quarti rispetto a ciò che era prima del loro arrivo.

<sup>6</sup> Donne per l'Autodeterminazione e Campagna Ya Basta (a cura di), *L'altra metà della selva. Le donne zapatiste raccontano*, Petrilli Editore, Roma, 1996.

<sup>7</sup> Mariarosa Dalla Costa, Giovanna Franca Dalla Costa (a cura di), *Donne, sviluppo e lavoro di riproduzione*, Franco Angeli, Milano, 1996, p. 44.

<sup>8</sup> Comitato Internazionalista Che Guevara (a cura di), *Dal Messico del Nafta all'Europa di Maastricht*, Pubblicazione periodica autoprodotta, Bologna, 1995.

<sup>9</sup> Cfr. Jan de Vos, *La Paz de Dios y del Rey. La Conquista de la Selva Lacandona (1525-1821)*, Fondo De Cultura Economica, Districto Federal, 1980; Claudio Albertani, "Il muschio e l'orchidea" in *Le parole sono armi*, N. 2, Pubblicazione periodica autoprodotta del Consolato Ribelle del Messico, Brescia, 1995.

<sup>10</sup> Bill Weinberg, "Indigenous Revolution in the Highlands of Chiapas" in *Midnight Notes*, N. 12 di prossima pubblicazione

<sup>11</sup> Sarah Anderson, John Cavanagh, David Ranney, "NAFTA: Trinational Fiasco. Remember the Rosy Promises about Jobs, etc.? Here's a Reality Check", *The Nation*, July 15-22, 1996, p. 27. Per *maquila jobs* o lavori di *maquilladora* si intendono mansioni dequalificate e ripetitive riservate in larga misura alle donne messicane e localizzate nell'area nord del Messico, lungo il confine con gli Stati Uniti.

<sup>12</sup> Bill Weinberg, "Indigenous Revolution in the Highlands of Chiapas" in *Midnight Notes*, N.12, di prossima pubblicazione.

<sup>13</sup> Al Consolato Ribelle del Messico a Brescia si commenta l'avvenuta costruzione di "un grandissimo oleodotto della portata di 70.000 barili di crudo giornalieri" ad opera di una fantomatica ditta francese che effettua anche perforazioni del suolo. Ma le dichiarazioni ufficiali "denunciano a malapena 5.000 barili estratti giornalmente". Che cosa se ne faranno di questo grandissimo oleodotto? E chi lo estrae, il petrolio? Vedi Consolato Ribelle del

Messico, *Le parole sono armi*, N. 1, Pubblicazione periodica autoprodotta, Brescia, 10 maggio 1995.

<sup>14</sup> Comitato Internazionalista Che Guevara (a cura di), *Dal Messico del Nafta all'Europa di Maastricht*, Pubblicazione periodica autoprodotta, Bologna, 1995.

<sup>15</sup> Ibid.

<sup>16</sup> Come hanno scritto Silvia Federici e George Caffentzis nel loro studio dell'economia dell'Africa sub-sahariana, l'accumulazione primitiva non è un processo che capita una volta sola o solo in un posto, ma è necessaria al capitalismo in tutti gli stadi della sua espansione. Cfr. George Caffentzis, "The Fundamental implications of the debt crises for social reproduction in Africa" in Mariarosa Dalla Costa, Giovanna Franca Dalla Costa, (editors) *Paying the Price. Women and the Politics of International Economic Strategy*, Atlantic Zed Books, Highlands, New Jersey, 1995. Nello stesso volume, vedi anche Silvia Federici, "Economic Crises and Demographic Policy in Sub-Saharan Africa: The Case of Nigeria".

<sup>17</sup> Comitato Internazionalista Che Guevara (a cura di), *Dal Messico del Nafta all'Europa di Maastricht*, Pubblicazione periodica autoprodotta, Bologna, 1995.

<sup>18</sup> Sull'esportazione di materie prime e manufatti verso i paesi ricchi vedi anche Devi Sacchetto, "Macchine elettorali e macchine da cucire nell'America centrale e dintorni", in *Altreregioni*, N. 4, 1994.

<sup>19</sup> Silvia Federici, "Chiapas and the New World Order", in *Midnight Notes*, N.12, di prossima pubblicazione.

<sup>20</sup> Donne per l'Autodeterminazione e Campagna Ya Basta (a cura di), *L'altra metà della selva. Le donne zapatiste raccontano*, Petrilli Editore, Roma, 1996.

<sup>21</sup> Sarah Anderson, John Cavanagh, David Ranney, "NAFTA: Trinational Fiasco. Remember the Rosy Promises about Jobs, etc.? Here's a Reality Check", *The Nation*, July 15-22, 1996, p. 28.

<sup>22</sup> Vedi nota n. 10.

<sup>23</sup> Sarah Anderson, John Cavanagh, David Ranney, "NAFTA: Trinational Fiasco. Remember the Rosy Promises about Jobs, etc.? Here's a Reality Check", *The Nation*, July 15-22, 1996.

<sup>24</sup> Idem, p. 27.

<sup>25</sup> Idem, p. 28.

<sup>26</sup> San Cristobal de Las Casas è la capitale del Chiapas - città dedicata a Frà Bartolomeo de Las Casas, il primo sacerdote cattolico che riconobbe alle popolazioni indigene il possesso



di una anima, e che si batté contro la loro schiavitù - ma non contro quella degli afro-americani, ai quali lo statuto di umani fu dato in periodi più recenti. San Cristobal è anche la città dell'arcivescovo "rosso" Samuel Ruiz, candidato al Nobel per la pace, accusato di zapatismo per il suo sostegno alle popolazioni Maya. Le strade di questa città brulicano di donne indigene, che confezionano bambole di pezza col passamontagna a cui danno il nome del sub-comandante Marcos e delle comandanti Ramona, Elisa, Trini, Susanna, Andrea, Maribel. Sedute sui marciapiedi tra nugoli di bambini vociferanti costituiscono una nota di colore per gli stranieri, accorsi a San Cristobal per lo "zapatour".

<sup>27</sup> Cfr. Piero Coppo, Lelia Pisani (a cura di), *Armi indiane. Rivoluzione e profezie Maya nel Chiapas messicano*, Oriss/sviluppo e salute, Edizioni Colibri, Milano, 1994; Sandra Busatta "Il giaguaro sul vulcano", Calusca Edizioni, Padova, 1994.

<sup>28</sup> John Holloway, "The Concept of Power and the Zapatista", in *Common Sense*, N. 19, June 1996, pp. 20-27.

<sup>29</sup> Marta Duran de Huerta, *Io Marcos. Il nuovo Zapata racconta*, Feltrinelli, Milano, 1995, p. 23.

<sup>30</sup> Idem, p. 70.

<sup>31</sup> Idem, p. 41.

<sup>32</sup> Idem, p. 62.

<sup>33</sup> Edgardo Pellegrini, "Quattro secoli di oppressione. Un quarto della popolazione uccisa per il petrolio", *Avvenimenti*, Roma, 23-10-1996.

<sup>34</sup> I dati che seguono fanno parte della sua ricerca sulla guerra di bassa intensità in Chiapas. Peter Lumsdain, *Zapatista Poster Series*, 1996, PO Box 7061, Santa Cruz, CA, 95061.

<sup>35</sup> Idem.

<sup>36</sup> Peter Lumsdain, *Zapatista Poster Series*, 1996, PO Box 7061, Santa Cruz, CA, 95061.

<sup>37</sup> Prigioniero politico nativo-americano. Marcos ha scritto una lettera a Clinton durante il Forum Indigenista chiedendo la liberazione di Leonard Peltier.

<sup>38</sup> Idem, p. 63.

<sup>39</sup> Chiapas, 27 luglio/3 agosto 1996.

<sup>40</sup> Centinaia di denunce sono state presentate in questi due anni al centro dei diritti umani per gli abusi dei militari: dal sequestro/tortura di presunti zapatisti (compresi medici e preti) alla violenza carnale nei confronti delle donne.

<sup>41</sup> Traduzione: sviluppo diseguale combinato.

<sup>42</sup> Silvia Federici, "Chiapas and the New World Order", in *Midnight Notes*, N.12, di prossima pubblicazione.

<sup>43</sup> Esiste anche una variante, all'interno di questa tendenza, che cerca di promuovere la solidarietà attraverso il commercio "equo" ovvero la creazione di imprese autogestite 'non-profit' che organizzino l'importazione di prodotti dalle zone liberate del Chiapas. Per un approccio critico, cfr. Rita Madotto, *Eco-capitalismo*, Datanews, Roma, 1993; "No profit, plus-profit, ap-profit", in Primo Moroni, Daniele Farina, Pino Tripodi (a cura di), *Centri sociali che impresa*, Castelvecchi, Roma, 1995.

<sup>44</sup> Prima della danza del sole, questa estate, i vigili dei nativi-americani Hopi hanno dovuto risolvere un problema analogo, arrivando a buttare fuori dalle riserve tutti i bianchi che erano andati lì ad "aiutare". *Andate ad aiutare la vostra comunità, che ne ha più bisogno di noi*. Si saranno stufati di sedicenti missionari della rivoluzione che corrono nelle riserve quando c'è aria di tensione per assaporare il conflitto o per dare la linea politica.